



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

*Ugo Ben. Sallam Luigi*



# STORIE E STORIA

DELLA

## PRIMA SPEDIZIONE IN SICILIA

PER LA GUERRA DEL 1860

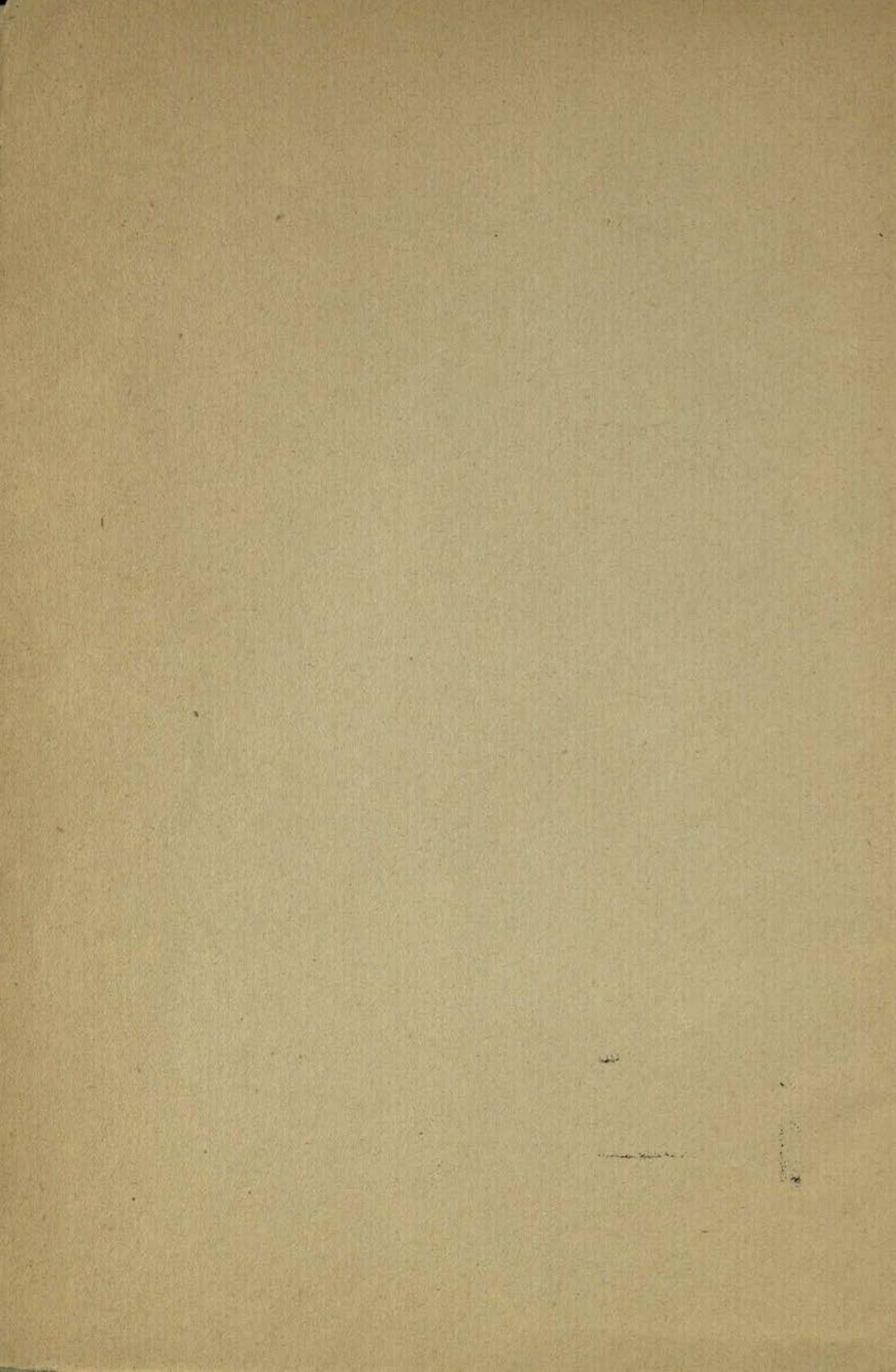


REGIONALE  
VENEZIA  
biblioteca

F.S.  
377







PER L'INAUGURAZIONE

DEL

# MONUMENTO GIUSEPPE GARIBALDI

IN

VENEZIA - 24 LUGLIO 1887



VENEZIA

TIPOGRAFIA DEL "TEMPO,"

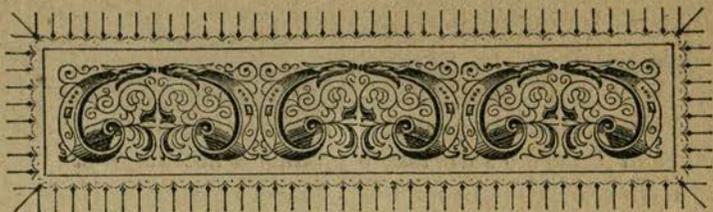
1887



~~2652~~

inv. 7861





## AI MILLE

**O**GGI che anche Venezia scioglie il suo voto d'ammirazione al nostro sommo Duce, parmi non si possa far meglio rivivere **L'Eroe** dei due mondi se non che venendo fra voi, leggendari ormai come le sue gesta. E in questa tradizionale cifra Mille intendo comprendere Rosolino, Corrao e quei pochi marinì liguri che, sopra fragile paranza, consci dell'ardimentoso compito, si prestarono a trasportarli in Sicilia siccome nostra avanguardia; intendo comprendere anche i seguaci di Sgarallino che s'imbarcarono a Livorno ed attesero il nostro passaggio nel Canale di Piombino e sbarcati poi a Talamone si unirono agli altri capitanati dallo Zambianchi, per eseguire il falso attacco nell'ex-stato Pontificio (1); ed in-

(1) Una tarda riparazione sembra si voglia dare anche ai seguaci di Sgarallino giacchè nella recentissima seduta del 28 Giugno u. p. alla Camera dei Deputati venne preso in considerazione un progetto di legge che svolse l'on. Novilena anche a nome d

tendo comprendere pure Agnetta ed il suo drappello che, quale retroguardia, sfidando pericoli certamente non inferiori a quelli sprezzati dalla nostra avanguardia e da noi, prese terra su quel di Marsala, prima ancora che le porte di Palermo s'aprissero innanzi a noi, tanto più che al nostro deficientissimo armamento Agnetta portava il valido aiuto di 1700 fucili e di munizioni (1).

Si intendo comprendere nella falange dei Mille anche codesti bravi patrioti complementi di un tutto indispensabile, per muovere utilmente un primo passo alla liberazione di quell' isola, che oggi brilla fra le più belle regioni dell' Italia redenta.

Ed oltre che da vivissimo desiderio di rivivere con Voi nella memoria di un glorioso passato, sono tratto a vergare queste pagine dal proposito di snebbiare ciò che altri scrisse sul periodo che trascorre dalla nostra partenza da Genova all' entrata in Palermo.

Non attendeteri il lenocinio della frase e della forma; parlo oggi a voi come ci parlavamo sul teatro delle nostre imprese, di null' altro curandomi che della esposizione della verità vera. Della prima spinta alle relative ricerche son debitore al mio carissimo amico e compianto commilitone nostro Savi, già redattore del Giornale Dio e Popolo e quindi dell' Italia e Popolo.

*Incontratolo un dì a Palermo, mi si appalesò furen-*

Menotti Garibaldi così concepito: « Le disposizioni di legge 28 Giugno 1885 si intendono applicabili anche a coloro che dopo lo sbarco di Talamone dimostrino di aver preso parte alla campagna del 1860-1861. »

(1) Subito dopo il 4 Aprile 1860 il governo borbonico operò nella provincia di Palermo il disarmo generale dei borghesi. Ciò mi risulta da una lettera del Capitano Contabile nel R. Esercito Sig. Crocetta che alla suddetta epoca si trovava sergente nel Reggimento Carabinieri a piedi e prese parte al disarmo della provincia di Palermo.

*tissimo per le bugie che su pei giornali del Continente correvano intorno le cose nostre, e mi pregò di compilare un articolo pel suo giornale riflettente la diversione di Corleone.*

*Scrissi, e del mio scritto volli giudici alcuni studenti pavesi, che appartennero al corpo d' Artiglieria, e dopo che m' ebbi il pieno consenso di quei bravi giovanotti, licenziai lo scritto per le stampe.*

*Quel primo passo m' invogliò a prendere appunti e note per mio uso e consumo, talchè oggi posseggo larga copia di documenti che servono di base sicura e incontrovertibile al presente memoriale.*

*Le prime pubblicazioni di Rustow e di Oddo apparse in Milano negli anni 1862-1863, mi fecero accorto della necessità che qualcuno insorgesse per chiarire molte verità annebbiate, ed attesi invano ch' altri più valenti di me accudisce a tale bisogna.*

*Ma dappoichè nessuno vi si accinse, io vi offro, o gagliardi amici e commilitoni, il frutto delle mie ricerche. Se vi parranno incomplete fatene carico a quei comuni amici i quali non hanno ancora mantenuta la loro promessa di venirmi in aiuto col corredo delle loro maggiori cognizioni, e quanti siete, superstiti dell' immortale falange, aiutatemi per l' avvenire. Chi promise s' affretti a mantenere; chi non promise, prometta e mantenga.*

Venezia Luglio 1887

Vostro  
D. SAMPIERI.







## STORIE E STORIA

---



Onorevole Bianchieri, presidente alla Camera dei Deputati, richiamando un dì all'argomento un oratore, che sciorinava delle storie gli disse: « Onorevole, lasci correre che la storia ce la scriviamo a modo nostro . . . » Questa affermazione dell' onor. Presidente potrà fors'anco essere in qualche caso contestabile. Ma quello che io so di certa scienza si è che quei signori, i quali scrissero intorno alla memoranda epopea del 1860 ne sballarono di tutti i colori e andarono d' accordo in una cosa sola, cioè nel non trovarsi d'accordo, e narrando cose poco esatte. Citerò qualche esempio soltanto; poichè per rilevare tutte le contraddizioni e discrepanze loro ci vorrebbe assai più del presente opuscolo.

Sullo sbarco dei Mille in Marsala avvenuto l' 11 Maggio 1860, Giacomo Oddo racconta <sup>(1)</sup>: « I legni da guerra « napoletani che la sera precedente eransi diretti alla « volta di scirocco e levante, poggiarono per correre in- « contro alla spedizione: gli incrociatori erano quattro. « *Lo Stromboli ... La Partenope .... Il Capri e L'Eolo.* »

Rustow invece afferma che <sup>(2)</sup>: « delle due navi da « guerra che erano nel porto di Marsala, il *Capri* aveva « abbandonata la rada il 10 Maggio per portarsi in alto « mare. Lo *Stromboli* non era partito che alle 8 di mat- « tina dell' 11 per tener dietro al *Capri*. »

Guerzoni per contro si esprime così: <sup>(3)</sup> « Giù verso « scirocco tre incrociatori nemici, richiamati dai telegrafi « ottici della costa, rimontano col massimo della loro ve- « locità i legni ribelli, ma è ormai troppi tardi:

« Il *Piemonte* già sorpassata la punta del molo in- « fila il porto. Il *Lombardo* sforzando la vaporiera, fino « ad investire la costa, lo segue a breve tratto e al tocco « dell' 11 Maggio 1860 — i novelli Argonauti afferrano « gloriosamente la loro colchide agognata. »

Oh santi numi del cielo! Furono due, tre o quattro coteste navi nemiche? Erano partite la sera del 10 Maggio, la mattina dell' 11 o parte il 10 o parte l' 11?? Rustow ci fa anche sapere (a pag. 139) che: « Due vapori « da guerra inglesi, si trovavano nella rada di Marsala: « *L' Aiguo e l' Indipendence* », mentrecchè Pecorini-Manzoni nella sua Storia della 15. Divisione <sup>(4)</sup> (a pag. 24) racconta: « Türr che discese primo (?) incontrò due Uf-

(1) *I Mille di Marsala* di Giacomo Oddo, editore Giuseppe Scorza, Milano 1863.

(2) *La Guerra Italiana del 1860* di Guglielmo Rustow, versione del Dott. G. Bizzozero, Milano Stabilimento Civelli 1862, pag. 138.

(3) *La vita di G. Garibaldi* per Giuseppe Guerzoni, Editore G. Barbera, Firenze 1882.

(4) Storia della 15. Divisione Türr nella campagna 1860, Firenze, tipografia della *Gazzetta d'Italia* 1876, Fratelli Bocca.

« ficiali inglesi, e da essi seppe che uno di cotesti due « era L' *Argo* e l' *Intrepido* l'altro. »

I due legni erano precisamente l' *Argo* e l' *Intrepido*. il primo sotto il comando d' Ingram, il secondo sotto quello di Marryat entrambi armati di sei cannoni e non quelli indicati dal Rustow nella sua guerra italiana del 1860; ma vi è di peggio: lo stesso autore (a pag. 139) annunzia ai popoli che . . . . . « lo sbarco fu com-  
« piuto senza il più piccolo disturbo (!!) »

Guerzoni invece più esatto accenna a qualche disturbo nei seguenti termini (pag. 62) « Gli incrociatori « ebbero però tempo di sopraggiungere e La *Stromboli* « lasciato La *Partenope* che si trascinava al remorchio, « per nulla impedito, come fu novellato dai legni inglesi « rimasti neutrali, cominciò tosto a fulminare i basti-  
« menti, le barche, la rada, il molo di furiose e disor-  
« dinate bordate. »

Anche la signora Jessie W. Mario descrive lo sbarco ma nel modo seguente: (1) « Il mare era tranquillo e le « due fregate borboniche inseguivansi velocemente » (ve-  
ramente non ci inseguivano, ci venivano incontro). « Per « buona sorte dei Garibaldini (?) due legni inglesi sta-  
« vano nella rada ed i Capitani Marryat e Ingram an-  
« darono a bordo della *Tancredi* per sapere di che si « trattasse e Acton rispose che erano costretti a far fuoco « contro le genti che sbarcavano. »

A Voi: adesso viene in scena anco la Fregata *Tancredi!* poi seguita: « a dire il vero mi è sempre sem-  
« brato che neanche i due comandanti Acton e Caracciolo « avessero grande voglia di danneggiare i volontari (?) « Fulminarono è vero il molo e la spiaggia, ma furono « colpi innocenti (sic). Soppraggiunse poi una fregata a

(1) *Vita di Garibaldi* narrata da Jessie W. Mario, Milano fratelli Treves editori 1882. Vol. I. pag. 217.

« vola ; e da una batteria di grosso calibro esplose un « turbine di mitraglia, ma innocente anche quella. »

Oh ! santa innocenza, dove era andata a cacciarsi, tra i fulmini e turbini di mitraglia e di granate !

Mi duole di dover fare questa osservazione ad una signora tanto benemerita della causa Italiana ed è degna della stima e considerazione di noi tutti.

Per chi nol sapesse, rammento in Suo onore che fino dalla Sua giovinezza tenne delle conferenze in Inghilterra ed in America a beneficio della causa Italiana e che degli introiti disponeva Mazzini onde provvedere al nostro risorgimento. E sappia la gentile signora che fui sempre nel numero de' suoi ammiratori e che quando Ella venne, la prima volta, in Italia (parmi nel 1854) a Genova io mi trovava tra coloro che andarono a darle il benvenuto ; ma nel surriferito brano — me lo creda — di innocente vi è soltanto la buona fede della scrittrice, sorpresa per certo da versioni bugiarde od inesatte ; che se Acton fu in seguito Ministro della Marina del Regno d'Italia, pur deplorando quegli istanti di guerra fratricida, avrà sicuramente la coscienza di non avere tradito il suo Re d' allora.

\*\*\*\*\*

È notorio che i Garibaldini sbarcarono in sul mezzogiorno dell' 11 maggio ed anche il Pecorini-Manzoni che scrisse in base a documenti ed informazioni fornitegli per la massima parte da Türr, nella sua storia dice (pag. 23) : « verso l' una pomeridiana sbarcarono (1).

Preso questo dato di partenza Oddo si confuta da sè quando a pag. 197 scrive : « In venti minuti quasi la

(1) Giuseppe Ricciardi nel suo libro : *Da Quarto a Caprera*, Napoli tip. Del Vaglio 1875 pag. 171. Dice : « In sui primi albori, »

« metà della spedizione era posta a terra, la *Stromboli* « preparavasi a far fuoco, lo sbarco non era ancor finito (1).

« Perchè il suo fuoco non comincia? Perchè Iddio « non vuole (2). »

(Bravo Oddo non è nuova ma è ben trovata).

È verissimo i legionari saltavano giù nelle imbarcazioni e fra la scogliera del molo, come tanti grilli in amore; ma ne consegue che se in 20 minuti ne sbarcarono una metà circa, in altri 20 minuti avrebbero dovuto sbarcare tutti; anzi in minor tempo se è vero, come più avanti narra, che « Castiglia discese fra i primi in-  
« sieme al marino Rossi corse tutti i piccoli legni an-  
« corati nel porto e con le armi in mano costringeva i  
« marinari ad inviarci i loro schifi. » Dunque se per scendere a terra avessero impiegato 40 minuti (e ne impiegarono meno) sarebbero poi rimasti sul molo tre buone ore ad aspettare come tanti allocchi che il buon Dio li facesse entrare in Marsala a furia di cannonate nelle reni; giacchè egli seguiva così: « Alle 4 pom. i cacciatori delle Alpi (i Garibaldini intendiamoci) erano tutti a terra e « *La Stromboli* incominciava il fuoco. »

(Vedete che dio . . . . capriccioso !)

Se il lettore si fosse per avventura annoiato può chiudere il libro perchè altra strada e molta gli giova fare per sapere *come fu e come non fu*.

Dirò qui brevemente, quanto ho veduto e udito io in quella occasione.

I legni borbonici corsero su di noi a tutto vapore. La fregata *Stromboli* per esserci addosso più lestamente abbandonò la *Partenope* nave a vela che si trascinava

(1) Rustow. Opera citata a pag. 139 scrive invece: « Lo « sbarco era già incominciato quando lo *Stromboli* aperse il fuoco. »

(2) Oddo: Opera citata a pag. 197.

appresso; e cammino facendo si allestiva al combattimento manovrando i suoi cannoni.

In questo frattempo i nostri sbarcavano, la *Stromboli*, seguita dal *Capri*, era ancora discosta da noi, un po' più di due chilometri. Garibaldi stava al posto di comando del *Piemonte* (cioè, sopra quella traversa chè nei battelli a vapore trovasi collocata fra il tamburo di una ruota e l'altra) si vedeva come accennai poc' anzi, che sulla *Stromboli* erano in faccende ed Egli col canocchiale di bordo li stava osservando; il colonnello Orsini gli era a fianco ed io mi teneva dietro di loro montato a due terzi della scaletta di accesso, curioso di vedere e di apprendere qualche cosa.

A voi guardate, disse il Generale porgendo il canocchiale all' Orsini, vogliono fare i rogantini. Cosifatto modo di giudicare la situazione mi colpì come una piacevole guasconata e non potei frenarmi dal ridere; Garibaldi se ne accorse e mi sollecitò ad affrettare lo sbarco delle nostre artiglierie. Quanto impiegheranno a sopraggiungerci, chiese l' Orsini, ed Egli replicò, un quarto d' ora.

Allorchè la fregata giunse alla portata delle artiglierie aprì il fuoco a mitraglia.

Non so se la idrografia di quei paraggi le vietasse di accostarsi maggiormente alla spiaggia; ma è certo che, sebbene la mitraglia che impiegarono fosse di grosso calibro, pure non giungeva ad oltrepassare la linea del molo, dietro il quale riparavano i nostri mano mano che sbarcavano.

Fors' anche a bordo della fregata dovè sembrare che i tiri fossero bene aggiustati poichè continuarono la stessa punteria. I colpi cadendo poco discosti da noi e battendo con impeto il fondo della spiaggia sollevavano turbini di acqua mista al fondo del mare che da lontano possono esser sembrati micidiali in modo da far credere a stragi

e rovine dei Garibaldini. Molti rimasero inzaccherati da quella mota.

Intanto i nostri si riunivano protetti dall' altezza del molo che li riparava dalle offese, ed in gruppi a norma del riparto, cui appartenevano, gli uni appresso agli altri, lasciando fra gruppo e gruppo qualche intervallo, col movimento: *per die fianco destro e per fila destra*, senza correre ma senza boriosa ostentazione, sfilarono dentro le mura di Marsala.

A spiegare il nessun risultato di quelle bordate basterà tener conto della distanza di circa un chilometro del bersaglio mobile e largo appena quanto due uomini di fronte, profondo della distanza tra il molo e le mura della città. Tenuto conto di questo e della poca esattezza del tiro da mare in allora specialmente e con quelle artiglierie la cosa si capisce perfettamente, tanto più che parecchie delle granate non esplosero (1).

\*\*\*\*\*

Esaminiamo ora un altro interessantissimo argomento che si riferisce alle armi e munizioni da guerra con le quali sbarcammo in Sicilia.

Rustow nella più volte citata storia della guerra italiana del 1860 (2) afferma che Türr « seppe indurre il « governatore di Orbetello, Maggiore Giorgini, a dargli « non solo *centomila* cartucce per fucili ma anche quattro « piccoli cannoni con trecento cariche. »

Giacomo Oddo invece ne dà una versione differente

(1) I legni borbonici seguirono poi, tutto il rimanente della giornata, a sparare con tiri a granata ogniqualvolta appariva dalla città qualche carretto pel trasporto del nostro bagaglio che giaceva sbarcato sulla spiaggia.

(2) A pag. 135.

ed a pag. 192 del suo libro : *I Mille di Marsala*, scrive :  
« la spedizione era ormai provvista di munizioni e per  
« *soprapìù* (sic) dal forte di Talamone e dalla Rocca di  
« Orbetello portò via una colubrina da sei montata sopra  
« affusto di marina ed altri tre cannoni uno da quattro  
« con affusto e avantreno e due da sei muniti tutti di  
« proiettili (1). »

Per contro il Generale Garibaldi nel 1874 pubblico :  
*I Mille* ed a pag. 11 (2) lasciò detto quanto segue : « Ta-  
« lamone e San Stefano non sono sulla via di Sicilia ;  
« ma vi sono fortezze, presidii e quindi depositi di mu-  
« nizioni da guerra e le prore del *Piemonte* e del *Lom-*  
« *bardo* si dirigevano verso Talamone.

« Non vi è dubbio che l' *imprevista mancanza di*  
« *munizioni* e quindi lo sviamento del cammino cagionò  
« un' alterazione sulla durata del viaggio e forse salvò i  
« Mille dall' incontro delle due flotte Sarda (?) e Bor-  
« bonica. »

Dunque se vi era l' *imprevista mancanza di mu-*  
*nizioni* quelle prese che poi in Talamone non dovevano  
essere un *soprapìù* come parrebbe leggendo Oddo. E qui  
mi permetto una digressione : La nostra andata per a  
Talamone non dovrebbe essere stata uno sviamento, giac-  
chè Andrea Sgarallino, due o tre giorni prima che par-  
tisse la spedizione dei Mille da Quarto, s' imbarcava a  
Livorno con altri settantasette compagni sopra una tar-  
tana naleggiata con denaro somministrato dal Generale  
Garibaldi e che secondo gli ordini ricevuti dello stesso,  
doveva attendere nello stretto di Piombino il nostro arrivo.

Così avvenne : ed allorquando il colonnello Zam-  
bianchi ed i suoi sessanta seguaci sbarcarono in Talamone,

(1) Ricciardi nella sua storia del *Mille* dice : « Quattro ca-  
« noni senza affusto. » Vedi opera citata a pag. 16.

(2) *I Mille* di G. Garibaldi, tipografia e litografia Camillo Bor-  
tolero, Torino 1874.

Sgarallino discese a terra co' suoi in un punto della spiaggia denominata *Fonte blanda*: ivi ritrovò già disposte le armi, che gli abbisognavano, poscia si unì allo Zambianchi e per tal modo la colonna che doveva eseguire la diversione e porre in rivolta l' ex stato Pontificio iniziava il suo movimento forte di 139 uomini (1).

Che in Santo Stefano ed a Talamone vi fossero fortezze e presidii, e quindi armi e munizioni *lo si sapeva sino da quando si voleva fare della politica coloniale in Sardegna* prosciugando e bonificando una parte di essa mercè l' impiego degli emigrati che abbondavano negli stati di S. M. il Re di Sardegna: e le dette fortezze stavano già in conto di depositi d' armi e munizioni a disposizione della *colonia* pel caso che la nostalgia avesse spinto i coloni ad impiegare le armi e sbarcare in qualche altro punto d' Italia; per eseguire insomma a Talamone con i coloni quello che si fece per i Mille.

Anche il Conte Ricciardi Giuseppe era di parere che quanto ci prendemmo a Talamone non fosse un soprapiù; avvegnachè nel suo libro: *Da Quarto a Caprera*, a pagina 14 (2) racconta che « i Mille poggiarono a Talamone « con lo scopo di raccogliere quivi armi e munizioni, di « cui non si aveva copia bastante ne qualità buona. »

Pecorini-Manzoni in merito agli arnesi da guerra imbarcati da noi a Talamone avrebbe potuto affermare alcunchè di più preciso; se non altro sulle centomila cartucce; giacchè Türr, che gli fornì le carte, i documenti e le notizie per la Storia della 15.<sup>a</sup> Divisione e che fu quegli che rilasciò al Maggiore Giorgini, Governatore di Orbetello, la ricevuta degli oggetti prelevati, non poteva obbliare diecimila pacchi di cartucce che costituiscono un volume, ed un peso da non passare in dimenticanza.

(1) *Atti del Parlamento*, Camera dei Deputati I. Tornata del 5 Luglio 1878 pag. 2627.

(2) G. Ricciardi, opera citata pag. 14.

In loro vece ricordò delle cose di nessun o di poco valere come dirò in appresso. E nella precitata Storia a pag. 19 riassume così:

« Giorgini diede tutte le cartucce, e queste non essendo bastevoli, diede polvere in barili e richiesto da « Türr di quattro cannoni da sei che si trovavano nell'« l'Arsenale li consegnò pure con 1200 cariche. »

Finalmente Guerzoni che scrisse dopo di tutti loro, cioè nel 1882, sebbene dica a pag. 47 che per la competenza di quelle cose si è attenuto al Pecorini-Manzoni pure (a pag. 17, 18) riferisce che « Giorgini conduceva « a Garibaldi centomila cartucce, tre pezzi da sei, 1200 « cariche, le quali unite ai vecchi schioppi ed alla « rocca Colubrina di Talamone compivano l'armamento, « ben degno di quei Mille pezzenti alla conquista di un « Regno. » Per competenza, parmi, avrebbe fatto meglio attenersi alla *imprevista mancanza affermata da Garibaldi*, anzichè ritenere le centomila cartucce inventate da Rustow (1) e in luogo delle 300 ammesse dal descrittore della *Guerra italiana* le 1200 cariche del Pecorini-Manzoni.

\*\*\*\*\*

*Un po' più di luce*: Per non tediare d'avvantaggio il lettore, dirò che il colonnello Türr fece regolare consegna al colonnello Orsini di tutto quello che ricevè dal Governatore del forte e che la distinta degli oggetti consegnatigli scritta tutta di pugno del precitato Türr e controfirmata dal ricevente Orsini — esiste, e trovasi nelle mani del Marchese Aurelio Bellisomi (2), il quale la co-

1) Anche la signora Mario nell'opera citata sta per le centomila cartucce.

(2) Aurelio Bellisomi che funse da segretario durante la campagna presso il Generale Sirtori è attualmente direttore della Banca Nazionale in Messina.

più in mia presenza e me ne rimise copia identica e conforme all' originale autografo di Türr.

Allorquando a bordo del *Lombardo* si fece l'inventario degli oggetti ricevuti in caricamento dall' artiglieria si trascurò di prender nota di alcune minutaglie p. es. ditali di pelle, sfondatoj, borse da stoppini e simili, ed ora mercè la precitata ricevuta si può completare l'inventario come segue :

**Distinta degli oggetti che l' Artiglieria ricevè in caricamento all' atto della sua formazione.**

(L'asterisco indica gli oggetti risultanti anche dalla sunnotata ricevuta Orsini e Türr).

1. Un pezzo da sei Colubrina in bronzo montata sopra un cattivo affusto da costa avente le ruote in legno, dell' approssimativo diametro di metri 0.55 non cerchiato e divenute poligonali dall' uso. La Colubrina era un avanzo di vecchie battaglie, gloriosamente mutilata di una maniglia foggiate a delfino (1) aveva l'impronta di due cannonate, una al tupilano l' altra sulla tromba di volata.

Cotesto vecchio arnese terminò la sua carriera facendo nuovamente udire il brontolio della sua voce a Calatafimi, Corleone e Faro di Messina; venne lasciato a Reggio di Calabria quando si potè sostituirlo con altro pezzo di modello più moderno.

2. Due bellissimoi cannoni da sei in bronzo, modello francese, fusi in Italia nel 1802; uno portava scolpito sulla fascia alta della culatta la qualifica *L'ardito*,

(1) Anticamente le maniglie, dei pezzi d'artiglieria, che oggidì vanno scomparendo, avevano le forme di orecchioni o delfini, per cui in luogo di maniglie si chiamavano appunto anche orecchioni o delfini. Oggi si dicono orecchioni i due perni del cannone, non le maniglie.

l'altro *Il giocoso*. Questi due cannoni vennero incavalcati sopra affusti che si costrussero la prima volta in Salemi in un'officina improvvisata da Giuseppe Orlando e da Achille Campo (1).

La seconda volta in Sambuca sotto la esclusiva direzione dello stesso Campo coadiuvato dal fuochista del *Piemonte*, la terza in Palermo nelle nostre officine di artiglieria; poscia formarono batteria con altri pezzi di bronzo fusi nelle suddette officine, fra i quali due obici da cinque polici, sei linee e due punti, che a similitudine dei suddetti cannoni, sopra la fascia alta della culatta, recavano rispettivamente i nomi di Garibaldi, Palermo.

3. Un pezzo da quattro in bronzo montato sopra un pesante affusto da piazza con relativo avantreno, manovelle da punteria, calatojo ecc. Questo pezzo mutò dopo Calatafimi il suo affusto con uno più confacente al calibro da quattro e formò sezione da prima con l'obice da montagna conquistato a Calatafimi, poi con un altro pezzo a lui simile e sotto il comando del tenente Premi Luigi (2) seguì il giorno 25 Giugno 1860 la I. Brigata di fanteria che da Palermo si recò in colonna mobile a scopo di reclutamento (3).

(1) Entrambi macchinisti: il primo è il ben noto comproprietario dello Stabilimento metallurgico in Livorno; il secondo è Tenente Colonnello comandante il Distretto militare di Cremona ed è inoltre conosciutissimo quale valente problemista del gioco degli scacchi.

(2) Premi Cav. Luigi oggi T. col. d'Artiglieria nel R. Esercito.

(3) La I. Brigata Bixio era formata su 4 battaglioni e parti da Palermo a scopo di reclutamento il 25 Giugno 1860; La II. Brigata Eber era di 3 battaglioni o meglio erano quadri di battaglie, giacchè la II. Brigata parti da Palermo con 536 uomini sotto l'immediato comando di Türr che ne era il titolare. Eber si trovava in Palermo quale corrispondente del *Times* e Garibaldi di punto in bianco lo nominò comandante della II. Brigata Divisione Türr ed in assenza nel Titolare assumeva il comando della Divisione.

- 4.\* Cinquanta palle da sei (di ferraccio).
  - 5.\* Dieci scatole da mitraglia.
  - 6.\* Duecento libbre di polvere a grana grossa.
  - 7.\* Otto razzi da segnali.
  - 8.\* Dieci lanceie a foco.
  - 9.\* Corde di miccia libbre due e mezza.
  - 10.\* Tre borse porta-stoppini.
  - 11.\* Tre sfondatoj.
  - 12.\* Due ditali di pelle.
  - 13.\* Due cartucchiere, una da 6, l'altra da 14.
  - 14.\* Uno scopatojo da sei.
  - 15.\* Un ricalcatore.
  - 16.\* Un cuneo di mira.
  - 17.\* Un porta lanceie a foco.
  - 18.\* Un porta fuoco.
  - 19.\* Un bucatojo.
  - 20.\* Due cuscinetti.
  - 21.\* Un bandolo di miccia.
  22. Duecento libbre di polvere a grana fina per cartucchie da fucile (1).
  23. Diecimila palle di piombo per fucile a canna liscia.
  24. Cinquantamila cappellozzi fulminanti per fucili modello Francese divisi in due sacchetti.
  25. Cinquemila cartucchie per fucile e canna liscia.
  26. Mille altre come sopra.
  27. Cento carabine Enfield, nuovissime con canna rigata ed abbrunata.
  28. Duecento pacchi cartucchie per le suddette carabine (cartucchie con palla cilindro ogivale).
  29. Trenta palle da cannone da quattro (ferraccio).
  30. Alcune bombe all'Orsini, di zinco fuse a Genova.
- Inoltre: frattanto che io trascriveva il surriferito

(1) Le polveri erano contenute in casse di abete e non barili come scrisse Türr.

caricamento, il Capitano Ragusin m'informò che le cinque mila cartucceie iscritte al numero 25 erano state passate sul *Lombardo* in consegna al Capitano Dalla Palù unitamente ad uno dei sacchetti cappellozzi perchè a suo tempo ne facesse la distribuzione ai soldati, aggiunse che si erano parimenti divisi fra i due legni i fucili ricevuti a Genova in numero di 1019 e che ammassati alla rifiuta, ne giacevano a bordo del *Piemonte* un altro centinajo circa, che vi erano anche in quantità considerevoli, cinturini, giberne, foderi per bajonette e 50 camicie rosse.

Quasi tutti i sopracitati fucili, muniti delle rispettive bajonette, erano stati caricati, rinchiusi entro le prescritte casse d'imballaggio; erano di modello francese a canna liscia non tutti nuovi, chè anzi molti si potevano qualificare *fuori uso* specialmente quelli ridotti da antico modello — cioè da pietra focaja a capsula esplodente aventi le bajonette innastabili per mezzo del fermo di bajonetta posto in prossimità della bocca della canna alla quale si univano per mezzo di spacco foggiato a  in luogo di anello a fermaglio (detto ghiera) (1).

Le cose di cui difettavamo o che ci mancavano totalmente erano cacciaviti, cavastracci, tira palle, e soprattutto luminelli (porta cappellozzi) per ricambiare quelli che fossero o divenissero inservibili, ed in vero, al primo fatto d'armi molti Garibaldini non poterono sparare il loro schioppo pei guasti avvenuti ai luminelli sino dai primi spari; anzi alcuni saltarono via a dirittura al primo colpo con evidente pericolo del puntatore.

Aggiungo, per dire tutto, che alcuni fra i Mille — come spiegherò a suo tempo — avevano armamento proprio consistente in carabine federali svizzere di precisione; e questo è quanto si riferisce alle armi in genere a pro-

(1) Era proprio un sistema primitivo!

posito delle quali l' esagerazione spaziò a piacimento dei novellatori.

Di contro al preteso soprapìù ricevuto a Talamone, del G. Oddo, sta il seguente brano della signora Mario (1). « Grazie a questo incomprensibile rifiuto e al fatto che « le barche cariche d'armi guidate da genovesi, che ebbero « l' ordine di prendere il largo e di raggiungere i due « battelli della spedizione a ragguardevole distanza dalla « spiaggia, si smarrirono Garibaldi, si trovò davanti a Ta- « lamone *senza armi e munizioni* (2).

\*\*\*\*\*

Da quello che dissi fin qui, dovrebbe chiaramente emergere che : quanto più ci siamo allontanati dal 1860, tanto più la verità storica intorno alla prima spedizione in Sicilia andò intorbidandosi.

Ma ciò che produsse in me penosissima impressione si fu uno scritto, comparso nella *Nuova Antologia* (3) di uno dei Mille, mio carissimo amico e commilitone, in oggi Ufficiale nel Regio Esercito Italiano — Barattieri.

Tale scritto è veramente meritevole di stare in una *Antologia* sia per elevatezza di concetto sia per correttezza di stile, bellissima la descrizione prospettica del sito esattissimo l'ambiente, non così nella esposizione del fatto d' armi e nelle sue conclusioni.

Ritengo quindi necessario di far qui le dovute rettificazioni inquantochè la partecipazione dell' autore ai fatti narrati, i suoi meriti come militare colto e come

(1) Opera citata ; Volume I. pag. 213.

(2) Si noti che la signora Jessie W. Mario scrisse nel 1882 ed Oddo nel 1863.

(3) La *Nuova Antologia* ; fascicolo XI 1. Giugno 1884. Calatafimi (15 Maggio 1860) di Barattieri.

scrittore, danno alla sua narrazione carattere di indiscutibile autorità.

Anzitutto diamo un rapido sguardo intorno al numero delle forze combattenti: Garibaldi sbarcò a Marsala con 1089 uomini (cifra ufficiale): a Salemi si unirono a loro delle squadre d'insorti che stando al Rustow sarebbero circa 2000 « ma di essi presero parte effettivamente alla « battaglia circa 250. L'intera forza di Garibaldi a volerla stimare molto ascendeva quindi 1500. » (Vedi opera citata a pag. 157).

Pecorini-Manzoni non dà cifre; dice soltanto che si unirono a noi due squadre comandate da Sant'Anna e Coppola e che molti distinti patrioti di Marsala, Trapani e Salemi si presentarono per entrare nelle squadriglie siciliane (pag. 29-30 op. ora citata).

Oddo darebbe un totale di circa 1800 Garibaldini (pag. 219 e seg.) Guerzoni pure 1800, così divisi: 600 siciliani comandati da G. Coppola, 50 condotti dai fratelli Sant'Anna e barone Morcata, 100 da frate Pantaleo, il rimanente trasportati col *Lombardo* ed il *Piemonte* (p. 67).

Per contro la *Nuova Antologia* a pag. 394 reca « i « Mille sussidiati da alcune diecine d'insorti venuti da « Rampagallo e da più forte contingente di siciliani, forse « 600 venuti a Salemi ecc. »

Si può pertanto ritenere come molto approssimativa la cifra di 1500 effettivamente armati, di parte Garibaldina che questa cifra combinerebbe anche col numero di fucili che recammo con noi; stantechè a Rampagallo ce ne rimanevano ancora sei casse contenenti 12 fucili cadauna (e che io stesso feci più volte assestare sopra i carri durante la marcia e distribuii in Salemi). Aggiungo 200 pertiche che vennero munite di puntali di ferro, in Salemi stesso, affinchè potessero servire in mancanza di meglio siccome lance.

Per dir tutto, ricordo infine che dei Siciliani venuti

a noi, circa una quarantina erano a cavallo, che se non ad altro servirono di potente spauracchio sulla sinistra dei borbonici; come di spauracchio servirono le squadriglie dei disarmati, i quali comparendo e sparendo, in ordine sparso a stormi, sui punti poi elevati di quei monti, facevano credere al nemico che disponessimo di forze più numerose anzi esorbitanti (1).

Ritenuto adunque, che da parte Garibaldina vi sieno stati 1500 armati, esaminiamo quanti soldati controponeva il Generale Landi: Rustow (a pag. 157) scrive che erano oltre 3000 uomini, Pecorini Manzoni (pag. 31) 3900 uomini, Oddo (pag. 233) 4000 uomini.

Guerzoni (a pag. 72) una colonna di 3000 fanti, 100 cavalli, 4 pezzi d'artiglieria.

La *Nuova Antologia* a pag. 396-397 dice: « che insieme era una forza di 3000 uomini (2).

Come si osserva la cifra varia fra i tre ed i quattro mila soldati; ma dove sono tutti d'accordo è nello specificare i corpi o riparti cui appartenevano cotesti uomini capitanati dal Generale Landi cioè:

- 8.<sup>o</sup> battaglione Cacciatori;
- 10.<sup>o</sup> » di linea;
- Un » Carabinieri a piedi;
- 1½ batteria da montagna;
- Un riparto di Cavalleria.

Rustow dice 200 uomini di cavalleria.

(1) Il barone Martorana da Trapani ora colonnello nella Milizia Territoriale aveva il comando di quei disarmati.

(2) Balbiani nel *Messia*: scene storiche di Garibaldi edit. in Milano nel 1872 dice: « 4500 borbonici ». Vol. 2, pag. 295. La signora Mario nella precitata opera a pag. 219 dice: « che il Generale Landi alla testa di 5000 uomini si era fortificato in una stupenda posizione davanti a Calatafimi. » Il Prof. Albanese disse: « 6000 borbonici fortificati a Calatafimi. » Si veggia *Le lotte d'Italia* pag. 26, Venezia tipografia del *Tempo* 1835.

Pecorini-Manzoni uno squadrone di 160 uomini.

Guerzoni 100 cavalieri, e finalmente Barattieri un plotone cacciatori a cavallo.

Però con quale organico s' inquadra i tre o quattro mila soldati nei suddetti riparti nessuno lo sa dire; difatti Rustow taglia corto e dopo la enunciata composizione della forza dice (a pag. 155) « le altre truppe se « le lasciò addietro in Alcamo » ma dimenticò di farci sapere a quali corpi appartenessero (1).

Pecorini Manzoni dà il riparto che segue: 1200 cacciatori, 600 carabinieri, 900 di linea, 160 di cavalleria, 40 d'artiglieria e quindi se la sbriga ponendo i rimanenti 1000 uomini di riserva.

Anche Barattieri tace su questo particolare.

Basandosi sulle fatte promesse ecco che cosa se ne dovrebbe dedurre.

Secondo Rustow a Salemi si unirono a noi 2000 siciliani e così bene o male armati, 3000 Garibaldini si sarebbero scontrati con 2000 Borbonici perchè gli altri 1000 li mette di riserva in Alcamo, e quindi troppo lontani per poter prender parte all' azione.

Secondo Pecorini-Manzoni (pag. 31) lo scontro sarebbe avvenuto con 3900 regi « forze tre volte superiori « a quelle dei Garibaldini: ma sebbene il Gen. Landi « avesse scelto le più vantaggiose posizioni pure cadde « nel più grosso errore militare che compromise irrimediabilmente le sorti della giornata, giacchè la sua riserva « era a tale distanza (dove?) che non poteva nel momento « della necessità aiutarlo ».

Dunque i Garibaldini si sarebbero misurati contro

(1) Nol disse pel semplice motivo che cotesta riserva non esistè nè ad Alcamo, nè a Partinico, nè a Calatafimi. Assunsi informazioni sopra luogo da chi poteva saperlo e furono negative.

forze due volte superiori mentre stando ai più *modesti computi* del Rustow le forze sarebbero state pari.

Invece Barattieri ci dà una versione del tutto contraria ; cedo a lui la parola (pag. 396) : « La colonna del « Generale Landi dovea comporsi : dell' 8.<sup>o</sup> battaglione « cacciatori agli ordini del Tenente-colonnello Sforza, « di un battaglione del 3.<sup>o</sup> di linea del Maggiore Pini, « di un battaglione carabinieri a piedi del Tenente co- « lonnello Palumbo e mezza batteria da montagna.

« Un plotone cacciatori a cavallo. Insieme era una « forza di 3000 uomini . . . . . l'ottavo battaglione cac- « ciatori imbarcatosi a Messina, prese terra a Castella- « mare . . . . . giunse a Calatafimi e proseguendo diret- « tamente a sud si schierò sulle alture di Montagna . . . . « Poco dopo giungeva Landi col rimanente della sua co- « lonna e senza curarsi di altro rimaneva a Calatafimi « dietro la posizione così opportunamente occupata dal « Tenente colonnello Sforza. — Dicono (pag. 410) che « non inviasse mai i chiesti soccorsi. »

Dunque secondo Barattieri i Mille sbarcati a Marsala, « sussidiati da alcune diecine d' insorti e da più forte « contingente di Siciliani forse 600 venuti a Salemi » si sarebbero battuti contro il solo battaglione dell' 8.<sup>o</sup> cacciatori !

Mi sembra ve ne sia per tutti i gusti ! Giacchè a Calatafimi i Garibaldini si sarebbero trovati di fronte a forze superiori — forze uguali — e finalmente contro un solo battaglione !

Posseggo una preziosissima lettera del Maggiore in ritiro Sig. Meringh Alessandro tutt' ora vivente e ricco proprietario di case in Messina, presso il quale dimora 18 mesi, che al fatto di Calatafimi fu capitano nel battaglione del Maggiore Sforza 8.<sup>o</sup> cacciatori, come capitani in detto battaglione erano i signori Zola, Fondacaro, De Roberti, Trinchera, Palmi . . . . . il Meringh fu quello che

primo ci venne incontro con due compagnie stesse in cacciatori e pel suo contegno in quel fatto d'armi venne promosso Maggiore; ebbene egli afferma sopra il suo *onore militare* che la forza effettiva delle compagnie non superava i 100 uomini anzi non li raggiungeva dappoichè dedotti gli assenti per vario motivo oscillava fra 80 e 90 uomini. Dunque ritenuto 90 uomini, moltiplicati per 8 compagnie danno 720 uomini con i quali, stando allo scrittore della *Nuova Antologia*, il Tenente colonnello Sforza avrebbe resistito per 4 lunghe ore al Generale Garibaldi, che ne comandava non meno del doppio; e ciò troverebbe conferma anche a pag. 409 del precitato libro dove è detto:

« I napoletani direttamente impegnati nell'azione  
« si batterono bene; *altrimenti come si spiegherebbe la*  
« *resistenza ostinata.* »

Il precitato maggiore Meringh non è Italiano, per cui scrive, come sa e può; ma non mi posso dispensare dal trascrivere qui un brano della sua lettera che è significantissimo documento storico:

« La mattina del 15 Maggio il Generale Landi ordi-  
« nava al comandante dell'8.<sup>o</sup> cacciatori, maggiore Sforza,  
« di eseguire una perlustrazione di ricognizione lungo lo  
« stradale della strada rotabile. Facendo io parte dell'an-  
« zidetto battaglione in qualità di Capitano aiutante mag-  
« giore, spintomi in avanti con pochi uomini ad oggetto  
« di conoscere qualche notizia della colonna di Garibaldi,  
« mi accorsi raffigurando benissimo ad un elevatissimo  
« monte a pochi chilometri di distanza sulla nostra dia-  
« gonale sinistra che lucicavano delle bajonette. Della  
« qual cosa avvisai il mio comandante perchè eravamo  
« certi di essere quella la colonna di Garibaldi .... Il  
« battaglione si trincerò militarmente mascherandosi sot-  
« tostante ad una collinetta ed io recatomi a coronare il  
« fronte del battaglione sulla detta collina — vi piazzai

» la I. Compagnia del battaglione comandata dal capitano  
« Palmi. Dopo qualche tempo mi perveniva una compa-  
« gnia del battaglione Carabinieri speditami dal Generale  
« Landi onde rafforzare la posizione, e ordinando io al  
« detto Capitano della detta compagnia per nome Setaro  
« di provocare la posizione del nemico e di attaccarlo, mi  
« osservò che il Generale Landi lo aveva mandato come  
« rinforzo e che era io che doveva attaccare pel primo .... »

Dunque è chiaro che sino da bel principio vennero impiegate truppe dei due battaglioni *Cacciatori* e *Carabinieri*.

Posseggo altra lettera in conferma della precedente e questa in data 14 febbrajo 1885, del Capitano direttore dei conti al Distretto Militare di Pavia Sig. Crocetta che fu a Calatafimi fra le schiere borboniche e più precisamente *Sergente nel battaglione Carabinieri*.

In essa lettera con la quale mi accompagna i suoi ricordi vi è il seguente periodo: « Ho scritto senza tema  
« di essere confutato in quanto che la mia guida è stata  
« di dire la verità. Ella presente come me al fatto può  
« essere il migliore giudice . . . . »

Ed ora ecco un estratto delle sue memorie:

« . . . la mattina del 15 osservai su quelle colline  
« rimpetto a Calatafimi varie linee d' individui armati,  
« vestiti di rosso, strana combinazione, la divisa dei ga-  
« leotti del regno delle due Sicilie era rubro! e perciò  
« ero più che persuaso che gli individui armati e vestiti  
« di rosso erano proprio fuggiti dalla galera (1).

« Intanto il Generale Landi dispose le truppe per  
« l'attacco facendo rimanere come riserva il battaglione  
« Carabinieri (forte di circa 700 uomini) e quello di linea,

(1) A Palermo in casa di una famiglia inglese il Crocetta seppe come stavano in realtà le cose; promise di disertare e mantenne la promessa.

« così ebbi campo di osservare minutamente fino ad un certo punto le mosse del nemico e dei nostri. Verso le 11 ant. s' intesero i primi colpi, più tardi il combattimento si fece gagliardissimo e le trombe chiamarono la riserva che *partì di corsa* . . . si arrivò sfiniti . . . colà giunti osservai benissimo il nemico che si batteva sfidando ogni pericolo, osservai pure moltissimi gruppi di borghesi su vari punti dei quali alcuni sembravano spettatori, altri affaccendati correvano a destra ed a sinistra ecc. »

Resta pertanto riconfermato che la riserva non era nè ad Alcano nè altrove; non essere vero che Landi non mandasse i richiesti rinforzi che tutti e tre i battaglioni presero parte al combattimento; è quindi erroneo che qualche cosa più di 1500 Garibaldini si battessero per 4 lunghe ore contro un magro battaglione prima di costringerlo alla ritirata. Che se il Sig. Maggiore Sforza venne per quel fatto d'armi promosso a tenente colonnello come per merito di guerra venne promosso a Maggiore il Capitano Meringh che ebbe il comando dello stesso 8.<sup>o</sup> Cacciatori — questi signori non avranno sicuramente la pretesa di essere stati gli eroi di quella giornata. Di quante e quali forze disponesse il Landi lo si sapeva benissimo in Salemi sino dalla sera precedente il 15 Maggio — 2000 uomini — ma non è in questo scritto che intendo entrare in maggiori particolari solo ricorderò qui, siccome fatto di cui altri dei Mille può ricordarsi, che subito dopo il combattimento cioè la sera del 15 Maggio — disertò e venne aggregato alla artiglieria un primo sergente del battaglione 3. linea, Festa Vincenzo (1): Che a Palermo disertò e fece quindi parte del corpo d'artiglieria Gari-

(1) Mi ricordo che qualche maldicente sospettò subito che il Sergente Festa fosse disertato per non poter presentare i conti della competenza — troppo limpidi.

baldina il I.<sup>o</sup> Tenente Achille De Martini, il quale a Calatafimi, comandava una delle due sezioni d'obici da montagna, che spararono contro di noi e che da questi due (per non citarne altri) ebbimo i più ampi ragguagli su quanto avvenne in quel giorno fra le truppe comandate dal Generale Landi, ragguagli dei quali io non perdei sillaba (1).

\*\*\*\*\*

Ora che abbiamo veduto quali e quanti fossero i mezzi di offesa che potevano contrapporsi i belligeranti mi giova sradicare un' altra inesattezza.

Subito dopo la vittoria si manifestò comune il desiderio di conoscere come si denominasse quella regione che fu bagnata del sangue dei nostri cari ed in breve ora, tutti sapemmo che quel sito era nominato *Pianto dei Romani*; ma che da allora in poi si sarebbe cambiato in quello di

*Pianto dei tiranni;*  
*Pianto dei Borbonici;*  
*Pianto degli sgherri;*

giacchè Garibaldi doveva aver detto una di codeste tre cose e ciò in sostituzione del suo vero appellativo: derivato dal fatto che i Segestani circa due o trecento anni prima dell' era Cristiana le avrebbero date di santa ragione ai loro oppressori.

A me parve una cosa tanto buffa, che i romani si fossero fermati a sei miglia da Segesta onde piangere, come fanno i bambini dopo aver ricevuto le sculacciate, che misi in dubbio la storiella.

(2) Il De Martini morì da eroe il 1. Ottobre in Madaloni, ai ponti della Valle difendendo i suoi pezzi contro i borbonici.

In seguito volli meglio accertare la controversia ed oggi nella seguente pregevole monografia ho la conferma della storica verità.

Calatafimi, li 16 Giugno 1884.

*Egregio Sig. Sampieri,*

In risposta alla pregiatissima che ha fatto l' onore di rivolgermi, onde avere delle esatte notizie sulla vera denominazione della località dove si combattè la storica battaglia del 15 Maggio 1860 ho stimato opportuno consultare persona competente nella materia, la quale mi ha data la risposta che io le trasmetto, ed a cui faccio piena adesione.

Gradisca i sensi della mia profonda stima e considerazione

*Il Sindaco : G. dott. GALLO.*

*Egregio signore !*

L' importanza storica acquistata da questo colle, denominato in vernacolo *Chiantu Romanu*, sul quale il 15 Maggio 1860, Garibaldi con la gloriosa schiera dei Mille, assicurò si può dire, l'unità della patria, fa che sia prezzo dell'opera illustrare il nome vero, scevrandolo dalle fantasmagorie che vi si sono ricamate intorno. Ond' io ringrazio la S. V. non pure della stima addimostratami rivolgendosi a me per averne degli schiarimenti; ma ben anco dell' occasione che mi porge di servire in alcuna guisa alla verità ed alla storia patria. Questo colle il dì stesso della vittoria, ebbe ad un tratto due nomi: quello di *Pianto Romano o dei Romani*, e l' altro di *Pianto degli gherri*. Il primo vi provenne da subitanea, inesatta ed equivoca traduzione delle parole siciliane: *Chiantu*

*Rumanu*; a giustificiar la quale, nel calore dell'entusiasmo della giornata, alcuni dei miei concittadini, un po' troppo corrivi ad inventare storie insulse, creò di punto in bianco, l'immaginaria leggenda d' un' altra battaglia sullo stesso colle combattuta e vinta dai Segestani alleati coi Cartaginesi contro dei Romani i quali, sarebbero stati annientati così, da far piangere quella Roma, che non pianse al Varo, nè al Trasimeno, nè a Canne, onde il nome di *Chiantu Romanu*, ossia *Pianto Romano*, o *dei Romani*, rimasto alla contrada.

Il secondo nome fu dato da Garibaldi, il quale dopo il combattimento, avendo chiesto il nome del sito, a quel tale che glielo battezzò per *Pianto Romano* e gli sciorinava quella leggenda rispose: Ed ora lo si dovrà chiamare *Pianto degli sgherri*. Ma questo nome, per quanto bene aggiustato ed imposto dall'Eroe, non durò più che tanto, e ne seppero appena gli astanti al colloquio, mentre l'altro affibbiatoci dalla presuntuosa ignoranza, accolto senza riflessione, nè critica, prestandosi a mantenerlo l'apparente identità di significato dalle parole del nome vernacolo con le corrispondenti italiane ha fatto il giro del mondo, e nei canti dei poeti, e nelle narrazioni dei cronisti; ed ora fin degli storici, minaccia attraversare i secoli, e rimanere ad ingarbugliare la storia e la critica.

E qui cadrebbe proprio in acconcio una digressioncella sulla *fortuna delle parole*, e di certi recentissimi fatti; ma la trascuro per amor di brevità, e per la carità del natio loco!

Torniamo al *Pianto dei Romani* come stampò fin l'on. Barattieri. Sorregge alcuna storia, o tradizione generale o locale di battaglia ivi combattuta questa traduzione del nome volgare di *Chiantu Romanu*? Recisamente nessuna storia, niuna tradizione anteriore al 1860, in cui come abbiamo detto alla nuova rinomanza del sito si volle dare per forza una rinomanza di nobiltà antica, appunto come

fanno certi sciocconi di oggi, i quali creati, a mo' d'esempio, cavalieri della Corona d'Italia (sa Dio per quali meriti), tosto s'inventano un blasone rilevante, animali e piante significative del proprio cognome, e come scudo di antica nobiltà della famiglia te lo spacciano nelle carte di visita e nei suggelli, sormontati dalla Corona d'Italia!.... proprio così!

Ed è presumibile che l'avvenimento di un disastro tale da eternare il nome di *Pianto dei Romani* a questa contrada, potesse esser taciuto, e non segnalato, nè accennato da verun storico greco-siculo o romano o barbaro? È possibile che sia rimasto il nome alla contrada, nè mai in alcuna guisa la memoria del fatto strepitoso che avrebbe dato origine, come avvenne delle *Forche Caudine*, per esempio, e di *Mortara*? Molto meno sorreggono quella versione la filologia e l'etimologia.

I nomi propri, specie dei luoghi, si tramandano quasi sempre nella lingua originaria; alterati se vuoi quasi sempre per obliterazioni, per epiteti, per metatesi o per metalepsi, ma giammai per traduzione in altra lingua in che trapassino. Ora dove sarebbero le tracce fonetiche di *ploratus, fletus, luctus, lacrymae Romanorum* (l'avrebbero dovuto denominare da una di queste parole) in *Chiantu Romanu*, o *Pianto Romano*? Havvi nella costa tra Mazzara e Marsala un capo denominato *Capu Fetu*, alterazione di *caput faederis*, o secondo di alcuni di *Caput fletus*, ma a nessuno è saltato il grillo di tradurlo in *Capo dell'Alleanza*, o nella seconda ipotesi, in *Capo del pianto*.

Il nome di *Pianto Romano* è adunque gratuito, non sorretto dalla storia, nè dalla tradizione, nè dalla filologia, nè dall'etimologia, nè dall'analisi delle leggi induttive delle alterazioni fonetiche. È una traduzione sbagliata del nome volgare siculo di *Chiantu Romanu*, derivato per alterazione sincopale e metalettica del nome di *Chianti di Romanu*, che si ebbe questo tratto della contrada Capo

di Fiume e Montagna innanzi il 1601 dal fatto della piantagione d'un vigneto, da tempo distrutto, fattavi dai sigg. Romano e Colonna-Romano, antichi proprietari di quella contrada prima di quell' anno.

In Sicilia e particolarmente nella provincia di Trapani si chiamano *Chianti* (piante) le giovani viti prima della fruttificazione; nome che soventi rimane anche alle vigne adulte di un podere, o d' una contrada, per rispetto ad altre più vecchie del podere o della contrada stessa. E però sito o contrada delle piante di Romano (*Chianti di Romanu*) si chiamò quel colle. Questo nome per sincope di particella si ha le due parole, per metalepsi della voce finale della parola *Chianti* si alternò in *Chiantu Romanu*.

Questa trasformazione nel tempo e nello spazio è per altro il destino di tutte le parole, massime di quelle che presentino qualche difficoltà di pronunzia relativa alle persone che ne usano, tanto più se queste siano affatto rozze. E il nome di *Chianti di Romanu* fu dato naturalmente, adoprato e reso autonomastico e volgare dai contadini che mano mano l' alterarono. Questo cangiamento per alterazione avviene altresì nelle parole lunghe anche se composte di suoni facili, per quella pigrizia che è inerente alle moltitudini. Così a mo' d' esempio i latini da *capilis pilis, manibus assuetus*, trassero *capillas mansuetus*: i Francesi dal latino *rotulus, diaconus, rotundus*, fecero *rôte, diacre, ronde*, e noi italiani, di *facere, dicere masculus domina, femmo, fare, dire maschio, donna*, e così in tutte le lingue.

Ma ciò non è troppo al mio assunto; e però come colui che, il più forte parlar dietro riserba, a questi indiretti argomenti di critica, aggiungo le prove autentiche della denominazione di questo colle delle Pianta di Romano (*Chianti di Romanu*). Agli atti Notar Zichichi di Calatafimi, in data 10 febbrajo 1601. Martino Morsellino depositò il suo testamento, col quale fondava una cap-

peolania di messe, cui tra le altre rendite assegnava un canone enfiteutico di *onze una e tari quattro*, dovuto dai signori *Romano e Colonna Romano* sopra terre a *Capo di Fiume* (nome che mantiene tuttavia la limitrofa e sottostante convalle) nella *contrada vulgo dicta delle Pianta di Romano*.

Delle quali terre date di poi in subenfiteusi dai signori Romano, le figliuole del sig. Giovanni Domenico Romano e Colonna Romano, cioè: Rosalia maritata in Santoro, Marianna maritata in Zuccaro, Isabella in Cosentino e Caterina in Ceraulo, per atto del Notaro Giuseppe Cascio di Calatafimi del 20 Settembre 1801, si divisero ed attribuirono i canoni. Ed è nell'atto di divisione stesso che alla prima quota divisionale in capo alle altre partite di canone si assegna quella in *tarenos quindicim, granos, septem et piccolos tres annualiter debitos per heredes quondam Leonardi Agnanuo, et hodie per Leonardum Craparotta super loco in contrada delle piante di Romano*; e le altre in prosieguo colle indicazioni, *super loco in dieta contrata*.

Ed in capo alle partite della seconda quota; quella in *tarenos decem et coto annualiter debitos per Rev. Sacerdotem Philippum Agneli super loco in contrada delle Pianta di Romano*. Ed è tuttavia intestata agli eredi di Giovanni Domenico Romano e Colonna Romano la sopracitata partita di canone primordiale assegnata da Martino Morsellino alla cappellania da lui fondata col sopracitato testamento, ed ora passata al Demanio, avente per titolo un atto recognitorio in Notar Angelo Perfetto di Alcamo del di 31 Maggio 1819, dovuto come si legge, sopra terre in contrada delle Pianta di Romano. *E questo fia suggel che ogni uom sgranni*.

Mi conservi ella pertanto la sua benevolenza, e mi creda con perfetta osservanza.

*Firmato*: BIAGIO INGROJA.

## CONCLUSIONE

---

Mi era proposto di onorare oggi la memoria dell'immortale Nostro Duce svogliendo un argomento che meglio si addicesse alla solennità della circostanza, ma mi sembrò doveroso soffermarmi a queste aride confutazioni siccome protesta per un recentissimo fatto, che per la sua mostruosa enormezza metto qui siccome conclusione.

Il periodico *Daily News* di Londra — al quale fece eco alcuni giornali nostrani — (1) narra: « Una bellissima cerimonia ci fu l'altro giorno in casa del duca « di Sutherland.

« I signori Barati e Campini, a nome dei superstiti « dei Mille di Marsala presentarono una medaglia al duca « ed alla duchessa.

« Da un lato della medaglia, si vede Garibaldi che « sbarca co' suoi Mille, sotto la protezione dei bastimenti « inglesi.

« Al duca e alla duchessa fu letto un indirizzo. Essi « risposero delle parole assai cortesi e soggiunsero che *questa medaglia verrebbe religiosamente conservata, ecc.* »

Non so a che scopo, nè a quale titolo, nè per iniziativa di chi siasi fatto coniare la surriferita medaglia, anch' io appartengo alla schiera degli sbarcati in Marsala, sono membro di due Associazioni de' loro superstiti, eppure non intesi mai a parlare di cotesto dono da inviarsi all'on. Duca. Certamente i coniatori di detta medaglia

(1) Il giornale *L'Adriatico* di Venezia nei suoi N. 172-174 dell' 25 e 27 giugno p. p. reca in proposito una protesta del Presidente della Società dei Mille nel veneto, ed un'altra del Consiglio Direttivo della Società Superstiti dei Mille di Marsala in Milano,

hanno torto perchè se non sanno come si passarono le cose non sono dei Mille: altrimenti avrebbero dovuto ricordare le mitraglie e le granate sparate contro di noi per più ore.

Non so chi sia il Barati nè il Campini, ma quello che so di positivo si è che la fiaba della famigerata protezione inglese accolta nel 1860 dallo Zini filò diritta, diritta sino alla signora Mario nel 1882 ed ora seguita sfacciatamente il suo corso, quantunque sia stata *smentita e sbugiardata a più riprese ed in varie circostanze*.

Primo a smentirla fu lo stesso Capitano Marryatt che comandava i pretesi bastimenti protettori; poscia venne smentita da Lord John Russel ministro degli Esteri di S. M. Britannica nella seduta del 21 Maggio 1860, alla Camera dei Comuni, ecco le sue parole:

« Il Capitano Marryatt, comandante *L'Intrepido*, invitato dal comandante la fregata napoletana a prendere possesso dei due vapori Garibaldini, ben con ragione « si rifiutò (*bene, bene*).

« Le sue istruzioni erano di osservare una perfetta « neutralità. Egli si trovava colà nello scopo di proteggere gli interessi britannici e nulla più (*bene, bene*) »

Non rammenterò qui ciò che disse Garibaldi — nella visita che fece a Londra nel 1864 — all'ammiraglio lord Morny elogiando la neutralità serbata dalle navi inglesi in detta occasione; nè quello che lasciò scritto nel suo libro — *I Mille* — a pag. 11, nè le recise e motivate smentite date dal Guerzoni e da altri, aggiungerò solo una osservazione che mi sembra abbastanza concludente ed è che: per la pretesa ingerenza inglese a favore dei Garibaldini *non vi fu mai querela ne protesta* per parte dei comandanti i legni borbonici sulla responsabilità dei quali gravava il fatto dello sbarco compiutosi in loro presenza; anzi *invocarono il concorso dello stesso Marryatt in loro ajuto invitandolo a prendere possesso dei legni*

*ribelli* che stavano abbandonati nel porto e che per diritto di guerra spettavano al Re di Napoli.

Dunque : *se è vero* che al chiarissimo ed illustre Lord Sutherland si sia fatto omaggio di una medaglia *a nome dei superstiti dei Mille* l'on. Lord sarebbe stato mistificato perchè nè pochi nè molti hanno il diritto di rilasciare atti di ossequio o di benemerenzza in nome di tutti senza il consenso di tutti : *se è vero* che da un lato della surriferita medaglia si vegga Garibaldi che sbarca coi suoi a Marsala sotto la protezione dei bastimenti inglesi, o se alla presentazione della medaglia si volle dare tale significato, più che una mistificazione ed una stolta fiaba sarebbe menzogna, meritevole del biasimo di tutti gli onesti.

Sono ormai trascorsi 27 anni e tuttavia manchiamo di uno scritto concernente l'operato dei Mille dal loro imbarco alla liberazione di Palermo; ma non già uno scritto che narri a seconda della opinione e degli interessi di Cajo o di Tizio — bensì un memoriale storico il quale rechi notizie vere, genuine, come le noterelle di Abba o di quelle altre che Garibaldi stimò degne di menzione nel suo libro : *I Mille*.

Proseguendo di questo passo avverrà che, in un'epoca più o meno remota, i nostri posteri si vedranno costretti di ripetere per la storia della spedizione dei Mille, ciò che si racconta degli evangelisti di Cristo, i quali sarebbero stati raccolti sopra un altare invocando dallo Spirito Santo il miracolo di scegliere quelli che in avvenire si avessero a considerare come i più veridici : Oppure dovranno limitarsi a concludere : Garibaldi nel 1860, con circa mille partigiani da Genova sbarcò in Marsala, vi riaccese la rivoluzione, ed in pochi mesi, debellato l'esercito del Borbone, unì allo scettro di Casa Savoia il regno delle due Sicilie. Allora addio dettagli, addio Storia, si ricade nelle cronache monastiche dove accanto all'an-

nuncio della morte di un frate, si trova p. e. quello delle vittorie di Carlo Martello sui Saraceni senza un particolare purchesia. Presentemente mentre vivono tuttavia 400 di quei mille, che possono rendere testimonianza incontrovertibile e ricordare quanto operarono e videro con i propri occhi si deve essere molto più corretti nel trattare ciò che specialmente li riguarda.

Se quello che dissi non avesse altro merito non gli si niegherà certamente quello d'aver messo in evidenza la esiguità dei mezzi coi quali tanta impresa fu iniziata e riconfermato una verità incontrastabile ed è che: se alla guerra devono necessariamente concorrere tre elementi principali: l'uomo, le armi, il terreno, ai Mille mancava il terreno giacchè era più verosimile venissero calati a fondo, dalla crociera borbonica, anzichè sbarcassero; difettava l'armamento perchè incompleto e non bastevole; rimaneva il solo uomo, Garibaldi incarnato nei suoi Mille, fidente, pieno di vita, risoluto al sacrificio, che a sua guida, a sua stella aveva una grande idea: l'indipendenza, la libertà, la gloria della sua patria ed in così grande idea sta racchiuso il segreto della vittoria.





Dono dell' Autore.

CONSIGLIO  
D  
B